

L'isola dei passi ritrovati

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Bellaviti

**L'ISOLA
DEI PASSI RITROVATI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Mario Bellaviti
Tutti i diritti riservati

*Quest'opera è dedicata alle isole greche,
ritagli di creato di tale suggestione onirica e di tale bellezza
il cui commento unanime è il silenzio dello stupore.*

*Una dedica particolare
va alla donna che amo e all'amico Claudio...*

Poiché il tema centrale dell'opera in fondo verte sull'autismo (sindrome di Asperger), l'inquietudine di Pamela si giocava nel trovare il giusto equilibrio tra Pascal e Seneca.

Pascal: «Mi spaventa il silenzio che viene dagli spazi infiniti della psiche umana!»

Ora, non potendo Pamela interrompere la trama del proprio silenzio, la fanciulla dodicenne era angosciata da quella pur illuminata esternazione.

Allora si rifugiava avidamente in Seneca, filosofo stoico che proveniva da Cordoba e fu prescelto da Agrippina come tutore di Nerone.

Egli involontariamente la consolava, perché sosteneva la tesi che «il saggio si cimenta coi rumori del mondo, ma né lusinga né critica potranno distrarlo dal dialogo muto con sé stesso e con l'infinito di cui è parte. Da un saggio c'è da imparare anche quando tace...»

Premessa

Da «L'isola dei passi perduti» vincitrice del premio della giuria al concorso «La ginestra» tenutosi a Firenze in data 25/01/2020

All'isola di Zacinto, patria ionica di Foscolo, approdò un nuovo medico condotto.

Egli era un prete, ma questo aspetto era collettivamente ignorato.

Il dr. Marsi era un uomo di scienza e di cuore: la sua longanimità d'animo non era messa in discussione da alcuno.

Ma il medico ignorava che l'intero paese era stato scritturato per partecipare a una messa in scena deontologicamente illecita. Egli aveva subito, in un frangente in cui versava in coma, l'arbitrio di vedersi impiantare in microchip GPS nella regione temporale del cranio.

Il tutto fu orchestrato da uno scienziato americano, tale prof. Aubrey, che beneficiava di sovvenzioni ed elargizioni imponenti da parte di un consorzio di multinazionali farmaceutiche.

L'intento dell'esperimento era monitorare le reazioni psichiche di un uomo colto, coerente e lineare, analizzando con dei prelievi surrettizi le sue reazioni ormonali e peptidiche in situazioni critiche.

Furono pertanto simulati omicidi e decessi il cui capro espiatorio era lui, che risultava sempre esser l'unico indiziato senza alibi.

La connivenza della stampa locale lo incriminava come il primo dei sospettati, minandone la credibilità acquisita

nel corso della sua professione medica integerrima. Il tutto avveniva sotto la plumbea regia di un sindaco Giordani, sempre equivoco e mai unilateralmente schierato.

Nemmeno l'amore, che indusse Paolo a lasciare la tiara a favore di Cristina, seppe pacificare quell'animo tribolato, portando l'uomo verso una disperazione estrema e facendogli vagliare l'opzione più esecrabile: il suicidio per annegamento (concepito ai propri danni e inducendo a tale gesto estremo anche l'amata Cristina, sua compagna, diventata sposa il giorno della loro deprecabile fine).

Luglio 2017

1

Serifos

Samuel (Sammy) Tzatziki aveva curiosamente il nome di una salsa celeberrima nei Balcani e nel mar Egeo, incomparabile armonia di aglio, olio e cetrioli, armonizzati nella matrice pannosa dello yogurt greco, capace di ravvivare un pinzimonio di verdure e una giornata incolore.

Tzatziki in realtà era il nomignolo che gli aveva affibbiato il pestifero fratellino Panos, ai tempi grami in cui entrambe cercavano di sbarcare il lunario convogliando passeggeri sul catamarano di Samuel.

A Serifos la tardiva colazione, impreziosita dalla salsa Tzatziki, era il viatico a un giorno di mare il cui rituale fondava sulla gustosa palatabilità di questo pseudo-frullato: dopo un toast sfizioso nobilitato dal tzatziki ogni turista sembrava già profondamente appagato.

Ma Samuel «Tzatziki» Panakiotis seppe nel tempo ravvivare anche il proprio «palmares», proclamandosi, con una punta di autoreferenzialità, marinaio di lungo corso, capitano di un catamarano superveloce dotato di propulsione a idrogetti.

Il suo multiscafo da diporto ostentava la propria opulenza nel porticciolo turistico di Serifos, sotto la protezione naturalistica di una chora impagabilmente bella, un serpente regale di casette bianche annodato sul crinale del monte, punteggiato dall'azzurro delle persiane, che profilava anche porte e finestre.

Quel sonnacchioso centro urbano polarizzava i raggi del sole, che si lasciavano catturare compiaciuti dentro la sua geometria celeste.

Data l'amabilità del comandante, i turisti stranieri che si assembravano nelle vicinanze potevano concedersi il lusso di un selfie sul pagliolato di quella barca da esposizione.

Taluni, un filo più pretenziosi o indisciplinati, osarono di più, simulando una disinvolta ascesa dei gradini d'accesso alla plancia di comando: per un istante la loro goliardia, mista a una punta di supponenza, li rese davvero esosi, tanto che assunsero pose marziali e compiaciute, come fossero i proprietari del catamarano.

Data l'accondiscendenza del comandante, taluni si ripresero con una videocamera amatoriale mentre salivano pomposamente a bordo del super-natante, simulando il compiacimento snobistico degli armatori in trattativa per l'acquisizione di quel gioiello del mare.

In fondo quell'unanime apprezzamento inorgogliava il comandante, incline a una mite durezza solo quando i turisti si facevano un po' più sfrontati, non rispettando le regole d'igiene che potevano vanificare la maniacale pulizia degli infissi in ottone del suo multiscafo da diporto.

Samuel, detto Tzatziki, lasciava fare, con un sorriso imprestato alle esigenze della clientela, col viso brunito che sapeva di una salsa buona: l'unica clausola era che i passeggeri togliessero le calzature sul parquet del ponte, che era la struttura di collegamento dei due scafi sottostanti, levigato e lucidato con un'attenzione certosina da parte dei suoi solerti collaboratori. Altra clausola ineludibile era che i clienti non toccassero i cimeli del mare.

Nel corso delle sue innumerevoli ricognizioni il fondale marino aveva restituito autentiche opere d'arte, tra cui dei putti alati, taluni dotati di cartigli festosi, in un buon grado di conservazione. Il loro incisivo modellato lasciava intuire una policromia originale solo parzialmente dissipata. Ma la loro origine ellenica era messa in dubbio dai modelli stessi, che richiamavano più la sudditanza artistica alla